



Marcello SIMONI

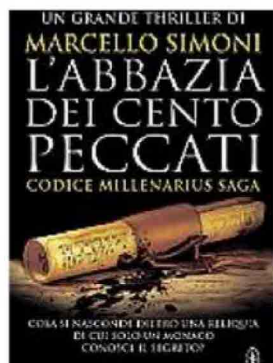
«Cavalieri, spie e una reliquia La mia Ferrara è un mystery»

Stefano Marchetti

Il posto da bibliotecario lo ha lasciato, perché ormai la scrittura lo impegna anche otto ore al giorno: «Ma non ho lasciato certo le biblioteche che sono fonte di documentazione e di suggestione», esordisce Marcello Simoni, 39 anni, di Comacchio alle foci del Po, archeologo divenuto 'mister bestseller'. Con «Il mercante di libri maledetti», uscito tre anni fa, ha venduto 600mila copie conquistando anche il Bancarella: il romanzo, primo atto di una trilogia calata in un Duecento noir, è stato tradotto in 18 Paesi. E con *L'abbazia dei cento peccati*, (Newton Compton editore, pagine 335, 9,90 euro) il nuovo libro già ai vertici delle classifiche, Simoni inaugura una nuova saga incentrata su un'ambita reliquia, il *lapis exilii*, e un imperscrutabile «Codex Millenarius». Nel cuore del Trecento un cavaliere, Maynard de Rocheblanche, affronta prove, agguati, intrighi di spie e di cardinali per scoprire la verità: dalla Francia approda alla Ferrara del marchese Obizzo III d'Este e all'affascinante abbazia di Pomposa, dove un giovane pittore, Gualtiero de Bruni, eseguirà il grandioso ciclo di affreschi. E' fiction ma la ricerca storica è accurata e il ritmo incalzante.

Simoni, è più mystery che thriller?

«Sì, perché non c'è solo il giallo, ma anche un intreccio di destini di uomini



L'abbazia di Pomposa e i segreti del '300: la nuova saga di "mister bestseller"

ni e donne dalle grandi qualità: il coraggio, la spiritualità, il talento, la perseveranza. Anche nei libri successivi li vedremo interagire e crescere insieme anche per ritrovare il senso della loro esistenza».

Nel "Mercante" c'era Ignazio da Toledo, qui Maynard. Qual è la differenza?

«La qualità etica. Maynard è un uomo educato secondo i principi della lealtà, dell'onore, della sincerità: la ricerca del *lapis exilii* è per lui anche un modo per dare uno scopo alla sua vita e compensare una colpa».

Tutti, in questo libro, hanno dei

peccati...

«E l'abbazia del titolo è anche un luogo simbolico, un'arca protettiva, uno scrigno che sembra racchiudere tutte le colpe, a partire dalla superbia. I peccati comunque sono anche il motivo per riscattarsi».

Siamo nel Trecento fra abbazie e segreti: viene spontaneo pensare alle atmosfere de "Il nome della Rosa"... Come si rapporta?

«Sono debitore verso chi ha aperto questa porta narrativa: Umberto Eco ha avuto il merito di innestare il genere giallo al romanzo storico erudito. Ho cercato di raccogliere questa tradizione ma anche di cambiarla, uscendo dal genere per scrivere un romanzo a tutto tondo».

Quali sono gli ingredienti di un bestseller?

«Eh, saperlo... Di sicuro cerco di rivolgermi al lettore con onestà e di trasmettergli le mie passioni: qui per esempio ho dovuto ricostruire la mia Ferrara del '300, è stato entusiasmante. Mi piace fare estraniare chi legge, come se stessi raccontando una favola».

E la prossima avventura?

«Ci sto già lavorando, ma il 6 settembre farò una pausa...».

Perché?

«Sposerò la mia Giorgia e voleremo in luna di miele a Tenerife: quindici giorni senza abbazie o musei, solo spiaggia, ristoranti e cocktail. Poi mi ritufferò nel Medioevo. Un Medioevo di uomini geniali».



Marcello Simoni e un interno dell'Abbazia di Pomposa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.